I Lettera ai Tessalonicesi 4, 13-18

Fratelli, non vogliamo che siate nell'ignoranza riguardo a quelli che dormono, affinché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Infatti, se crediamo che Gesù morì e risuscitò, crediamo pure che Dio, per mezzo di Gesù, ricondurrà con lui quelli che si sono addormentati. Poiché questo vi diciamo mediante la parola del Signore: che noi viventi, i quali saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non precederemo quelli che si sono addormentati; perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore. Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole.

Sorelle e fratelli, durante questo culto ci riuniremo nell'assemblea di chiesa: discuteremo – mi auguro – e prenderemo decisioni; chiederemo poi al Signore di guidarci nella scelta di uomini e donne a cui come chiesa affideremo l'incarico di guidare e coordinare il lavoro della chiesa nel servizio del consiglio. La domanda è: perché lo facciamo? Perché ogni anno ci riuniamo, ragioniamo insieme, cerchiamo fratelli e sorelle per affidare loro una responsabilità importante, pur con il costante aiuto – non dimentichiamolo – della preghiera e del supporto della comunità tutta? La prima risposta che potrebbe venirci in mente è che la nostra chiesa funziona così. Siamo protestanti, crediamo che nella chiesa non vi sia un capo al di fuori di Gesù Cristo e che davanti a lui siamo tutti uguali e dunque condividiamo in assemblea la guida della chiesa cercando insieme il modo migliore di fare la volontà di Dio. Ed è una risposta corretta, racconta ciò che siamo, ciò che facciamo, ma non è ancora la risposta completa. Noi ci riuniamo, discutiamo, votiamo perché crediamo che il nostro comune impegno nella chiesa serva a ciò che l'apostolo Paolo ci ricorda oggi: tutto dev'essere uno strumento perché sempre meno persone siano nell'ignoranza per quanto riguarda la resurrezione dei morti. Tutto il nostro essere una chiesa serve in fondo solamente a questo.

Le parole che ascoltiamo oggi ci riportano al centro del centro della nostra fede cristiana: la resurrezione dei morti. Forse non ci verrebbe spontaneo prendere questa affermazione di fede come quella attorno cui tutto il resto sta o cade, ma invece è lì che dobbiamo tornare, ogni volta di nuovo. È a Pasqua che la fede cristiana prende senso, sostanza e si dimostra non un bel sogno, né una teoria filosofica, ma una bussola che guida il nostro cammino e allo stesso tempo la forza che ci permette di proseguire su questo cammino, senza scoraggiarci capiti quello che capiti. È a Pasqua che i pur belli insegnamenti di Gesù assumono un valore completamente nuovo: Gesù non è un maestro un po' più bravo degli altri, che sollecita un po' di più la nostra curiosità umana, ma è colui che annuncia la volontà del Padre per noi, volontà di vita e non di morte, volontà di grazia e non di giudizio e solo a Pasqua possiamo comprendere questo Padre, perché solo lì ne vediamo la potenza quando risuscita il Figlio dalla morte. È a Pasqua che possiamo comprendere i miracoli di Gesù non come delle azioni di un uomo potente che in quel momento hanno fatto del bene a qualcuno, ma come il segno del ditino di Dio che entra nel mondo per dirci che non si rassegna alla vittoria del male e delle tenebre, neanche quando sembrano a occhi umani imbattibili.

Ecco, se dobbiamo riassumere tutto in meno parole possibili, noi cristiane e cristiani siamo figli e figlie della resurrezione. Tutto parte di lì, da quanto avvenuto a Pasqua e tutto porta lì. Sì, tutto conduce lì perché la resurrezione di cui parliamo non è solo quella di Gesù in quel lontano mattino, ma è la base della speranza a cui tutti i credenti possono guardare per grazia di Dio. Quando confessiamo la nostra fede nel Credo Apostolico, non dimentichiamo che noi affermiamo di credere nella resurrezione non di Cristo, ma dei corpi: noi stiamo affermando con fede che quello che ha riguardato soltanto una persona, riguarderà anche tutte e tutti noi: Gesù non è risorto per mostrarci quanto è stato bravo lui, ma per raccontare che quello è il cammino che lui ha aperto affinché, imparando da lui e con la guida dello Spirito Santo, possiamo a nostra volta percorrerlo. E questo,

occorre sempre ricordarcelo, non è un messaggio di speranza per un nostro futuro più o meno lontano, non è un annuncio da tenere caro per i giorni difficili, ma è una Parola che già oggi conduce il nostro cammino perché ci ricorda che l'amore di Dio non si ferma davanti a nulla e accompagna ogni istante della nostra esistenza.
Ecco, raccontare: con la sua resurrezione Gesù racconta la nostra ed è nostro compito raccontare a nostra volta questo messaggio al nostro prossimo. La chiesa del Signore, quella che nasce a Pentecoste per opera dello Spirito Santo e che ancora oggi vive in ogni angolo del mondo ed oggi anche qui, attraverso noi che siamo riuniti per ascoltare la Parola di Dio, esiste per questo, perché l'annuncio della resurrezione possa raggiungere quante più persone possibile, per accompagnarle in una speranza nuova che nessun'altra parola può offrirci. È una parola che rende liberi, ma è a sua volta una parola che lascia liberi: nessuno deve accettarla per forza, nessuno deve viverla come un obbligo da rispettare. È una parola che non è offerta a qualcuno in particolare, che non discrimina chi può riceverla: è parola offerta ai peccatori che sanno di avere una nuova possibilità non per i propri meriti, ma per la grazia di Dio che li rende giusti.
E torniamo a noi, a oggi, a ciò che siamo: noi siamo la chiesa che siamo, nella forma che abbiamo perché riteniamo che sia il modo migliore per annunciare la resurrezione dei morti. Siamo una chiesa che vuole rimanere libera, senza padroni salvo il suo Signore Gesù Cristo: ogni padrone, ogni capo umano renderebbe meno credibile l'annuncio della resurrezione che ci è stato affidato, perché vorrebbe dire che noi cerchiamo la nostra salvezza, la nostra forza da altri che non siano il Signore risorto. Siamo una chiesa in cui nessuno è superiore a nessun altro; certo, ognuno di noi nella chiesa fa cose diverse perché ha ricevuto dal Signore doni diversi, ma nessuno può dirsi più importante di qualcun altro, perché uniti nella fede nella resurrezione ci scopriamo fratelli e sorelle, tutti uguali perché ugualmente bisognosi del sostegno e della guida costante di Dio. E allora noi discutiamo e prendiamo decisioni insieme perché crediamo che la comunità di credenti si possa costruire solamente insieme, con il contributo di tutte e tutti, con la preghiera fraterna, con il sostegno per chi si sente stanco e con l'ascolto reciproco. Solo così possiamo non parlare di noi stessi, ma annunciare che viviamo grazie al Signore risorto che ci unisce e ci fa essere chiesa.